Originali fermenti musicali nell'URSS

Il jazz sovietico è oggi una realtà

Il jazz sovietico qualcosa ancora di esotico affascinante e misterioso richiamo per i fans ed i critici americani argomento di fervide e talvolta vivaci discussioni oggi in URSS Quello che conta però è che il jazz sovietico è una realtà soprattutto una realtà documentabile non più per sentito dire o attraverso le descrizioni di quanti si erano spinti negli anni scorsi ai festival che annualmente si tengono a Leningrado Il jazz sovietico lo si può ascoltare sui dischi Uno è uscito in patria qualche mese fa ma non è ancora arrivato in Europa lo ha registrato un pianista Boris Richov, con composizioni tutte sue Due sono stati pubblicati negli Stati Uniti altri in Polonia Di quelli usciti in America, uno ha fatto più parlare di sè ma è il meno interessante ed è stato accolto con molte riserve dagli stessi recensori americani lo hanno registrato accompagnati da musicisti americani sotto l'insegna di «Russian Jazz Quartet» il sassofonista e clarinettista Boris Midny e il contrabassista Igor Bierukshtis Entrambi hanno dichiarato di aver lasciato la patria perchè amavano più di ogni cosa fare del jazz la nascita di una Scuola del Jazz a Leningrado l'uscita del primo microsolco di jazz in URSS e i riconoscimenti che questa musica sta progressivamente riscuotendo limitano alquanto questa dichiarazione «d'amore» dei due musicisti ma il «colpo» ha funzionato sul primo momento a New York dove essi nell'ottobre scorso hanno trovato subito un ingaggio e l'occasione di registrare per la Impulse filiazione jazzistica della robusta Casa discografica ABC Paramount Quanto al disco, esso rivela una eterogenea contaminazione di modi e stili diversi quelli più sto conformistici di un Dave Brubeck e quelli avanguardistici di Ornette Coleman

Meno robusta della Impulse la Vee Jay ha potuto svolgere una campagna pubblicitaria assai meno intensa per un album che ha invece parecchi motivi in più d'interesse sia per la qualità musicale sia per il fatto che è stato realizzato con nastri registrati a Leningrado Il disco s'intitola Leningrad Jazz Festival ma non ha nulla a che vedere con il festival esso presenta un quintetto Golstain Nosov e l'orchestra di Yusef Wainstain

La musica che vi si ascolta è davvero rivelatrice del jazz sovietico benchè ne offra solo una parte quella che in URSS viene considerata dai critici più conservatrice Oggi infatti diversi solisti sono sulle posizioni dell'avanguardia negro-americana di New York oltre al già citato Boris Midny che era stato chiamato il Coltrane russo i nomi più quotati della «new thing» (la «cosa nuova» come è battezzato l'attuale jazz americano) sovietica sono quelli del pianista Evgeny Gevorgian e del tenorsaxofonista Michail Zhuravsky Gennady Golstain l'alto saxofonista che si ascolta nel disco della Vee Jay era invece chiamato qualche anno fa il Charlie Parker di Leningrado per la sua passione verso il grande saxofonista negro padre del jazz moderno ed essa appare evidente nell'assolo di My Old Flame che Golstain ha inciso nel disco ricalcando assai da presso le frasi e lo spirito dell'assolo originale di Parker

Ma oggi Golstain dichiara di essersi orientato verso Julian Cannonball Adderley del quale tiene appesa una foto nella sua stanza (accanto a quella di Lenin) musicista più moderno e influenzato da Coltrane Ma per fortuna Golstain non si è affatto ingingocchiato di fronte a questo modello e si dimostra un solista notevolmente originale e dotato di una sorprendente inventiva con un pigio e talora un aggressività che mettono un po in ombra il suo partner il trombettista Costantin Nosov Gran parte dei pezzi dell'album sono curiosamente dedicati a Ronzinante il celebre ronzino di Don Chisciotte troviamo Ronzinante in Andalusia Ronzinante a Madrid Ronzinante a Toledo e ancora Ronzinante in Castiglia spesso con tinte e modi spagnoli L'ispirazione è infatti venuta dall'album Sketches of Spain di Miles Davis con l'orchestra di Gil Evans uno dei dischi più diffusi a Mosca e a Leningrado

Al contrario di quanto avviene nell'altro jazz europeo si nota quindi in quello sovietico una maggiore originalità nel contributo solistico che non in quello degli arrangiamenti dove la tradizione occidentale agisce che trato l'europeo di valido aiuto I brani del solo quintetto di Nosov e Golstain si dimostrano infatti assai più felici soprattutto l'eccellente Lament che rivela in Lev Boldirev un pianista elegiaco ed elegante nel suo impressionismo senza compiacenze sono in parte reminescente di Bill Evans Il suo assolo è la conferma di quanto ha scritto il critico sovietico Yuri Vikhar eff sui più avanzati solisti di questo Paese «Vi è ben poca protesta o pessimismo nella loro musica Anziche l'angoscia e il tono talvolta crudele dei solisti dell'avanguardia negro americana in essa piuttosto una riflessività filosofica ed una quieta contemplazione in questa musica c'è la gioia di crescere»

La difficoltà di dire una parola originale autonoma è il problema fondamentale del jazz extra americano

Questa ricerca di originalità ed autonomia si esplica appunto nel momento fondamentale del jazz l'improvvisazione solistica E una ricerca di cui sono coscienti musicisti e critici sovietici quando affermano che non è sufficiente di sporre soltanto di composizioni tipicamente russe come può essere il Poliuska Polie del quintetto Golstain Nosov e l'eccezionale tema Lord Novgorod il Grande del trombettista Tovmosyan che si ascolta, assieme a Fast and Good (dello stesso autore) in una registrazione del Festival polacco del 1962 (pubblicata con tre pezzi di un complesso danese polacco sul 33 giri 25 cm della casa polacca Muza Jazz Jamboree 1962, vol 3, Muza L 0396)

Ciò che conta è che queste caratteristiche originali russe trovino riscontro e ragion d'essere negli assoli ed è quanto avviene in Lord Novgorod il Grande soprattutto con il chitarrista Nicholai Gromin uno dei più singolari jazzmen sovietici dove anche la sonorità è russa ricorda un po la balalaika ed ascoltandolo come ebbe a dire Don Ellis trombettista bianco americano «sembra di ascoltare un chitarrista di blues rurale che abbia studiato con Prokofiev» Nicholai Gromin sembra attualmente essere il musicista di jazz europeo che più si avvicina a Django Reinhardt il chitarrista gitano che ha rappresentato la grande prova di originalità del jazz extra americano

Daniele Ionio

Gli spettacoli estivi

CRONACA E TRAGEDIA DI ARDEN

«Tragedia ignota della stesso autore [illegible] per bocca di un dei suoi personaggi questa Arden di Feversham rappresentata [illegible] per la prima volta in Italia nella Villa d'Este di Tivoli [illegible] giunge come un [illegible] soltanto stilistico ma di un mondo ideologico che è [illegible] semplice verità un ritratto di bellezza [illegible] quale non si abbigna di spesso orpello Operazione senza dubbio singolare per la epoca in cui si collocò (l'ultimo decennio del 1600) Arden fu attribuita a Shakespeare senza troppo fondamento di filologia ma quasi in segno di riconoscimento della sua forza inusitata a Marlowe a Kid Resta il fatto che nel panorama del teatro elisabettiano il dramma ha una personalità propria e che la modernità del suo tessuto psicologico ha [illegible] più [illegible] [illegible] audaci tratti di raffronto in Poe in Faulkner o addirittura (Orlando Bulloni) nel Cane del Pittino [illegible] e [illegible]

Arden è una [illegible] bonestà che [illegible] Alice vadisce con un [illegible] sarto Mosbie Non sopportando di [illegible] [illegible] di sopprimere [illegible] trovano semplice in un domestico [illegible] innamorati [illegible] della sorella di Mosbie [illegible] piccolo proprietario [illegible] di frodare di Arden delle sue terre ma sarà [illegible] per due assassini di mestiere Blackwill e Shakbag a compiere l'impresa per denaro dopo una serie di tentativi andati a vuoto Il sangue tuttavia chiama sangue alla morte del protagonista seguirà l'atroce punizione di tutti i colpevoli

Ispirato a un episodio realmente avvenuto attorno alla metà del XVI secolo e ricordato da Holinshed il testo ha la perentoria età l'una cronaca diretta oggettiva ma non spassionata volta sempre a comprendere e ad esprimere la contraddittorietà degli atteggiamenti e delle motivazioni di quanti sono implicati nel gioco criminoso nessun moralismo preconcetto ma una partecipazione sensibile che anche quando si sublima liricamente non perde mai il contatto con la effettualità grigia sordida «borghese» dei casi narrati E un velo sottile di umana pietà avvolge tanto l'ambigua figura del povero Arden che sospetta forse sa ma vuole pur nascondersi il crudele stato di cose quanto quelle di Alice e di Mosbie agitati dal rimorso e dal reciproco rancore incapaci di vivere l'uno senza l'altra e nel tempo medesimo sempre dilaniantisi a vicenda risoluti nel metter in atto il loro proposito e consapevoli di quali che ne saranno gli esiti disastrosi

Una tragedia come questa intinta di naturalismo *ante litteram* richiederebbe un edizione adeguatamente stringata nervosa spoglia di superflue apparenze Il regista Giorgio Bandini pur lavorando di forbici e intervenendo nella stessa successione delle scene sembra aver proceduto invece alla ricerca di un volume grottesco esasperato nei toni e nei colori non privo di stramberie (come lo «spoglarello» del ritrattista) sostanzialmente fantomatico di conseguenza diventa incredibile una storia che potremmo leggere mutati di poco gli elementi nei giornali di oggi mentre si ottunde per eccesso di sottolineatura la stessa dolente poesia che lievita da quella trista materia

Entro siffatti limiti occorre comunque rilevare l'incisiva calzante interpretazione di Marisa Fabbri nelle vesti di Alice mentre Tino Bianchi (Arden) è parso sfasato per difetto di regia discreto Elio Zanuto come Mosbie ed anche troppo caratterizzati Carlo Alighiero e Gianni Musy nei panni dei due sicari mentre la macchietta del domestico disegnata da Franco Sabani era difficilmente sopportabile Ricordiamo tra gli altri Piera Degli Esposti Luigi Sportelli Andrea Lala Quanto a Riccardo Billi lasciamo perdere sembrava capitato per sbaglio dentro lo spettacolo Questo verrà ripreso al chiuso il prossimo autunno in una edizione che ci auguriamo migliorata svelta nel ritmo e fornita di un più funzionale dispositivo scenico Per adesso si registrano buone accoglienze

ag. sa.

De Sica non manderà il suo film a Venezia

Vittorio De Sica ha dichiarato ieri di non voler inviare alla prossima Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia il suo film *Un mondo nuovo* per deferenza alla Francia Il regista attualmente impegnato negli stabilimenti di Cinecittà dove sta girando il film *Caccia alla volpe* ha desiderato rettificare le voci relative al suo film precisando che si rifiuta personalmente di inviare il suo film alla rassegna veneziana «Negli ambienti dove sono girato le sequenze del film fui sempre accolto con simpatica cordialità e spirito di collaborazione — ha detto De Sica — in un mio prossimo viaggio a Parigi spero di convincere i censori francesi a rinunciare ad alcuni tagli che diminuirebbero il valore altamente umano e morale del mio film»

Beatles in gonnella?

In un noto locale di Monterubiaglio presso Orvieto ha fatto il suo debutto italiano il complesso «The Honeybeats» composto da cinque ragazze Marta Cian, italiana, Sigrid Muller, Inge Kruger e Jacqueline tedesche, e la cantante Norma Green inglese Si tratta del primo complesso femminile europeo di musica «frenetica» e gli ammiratori parlano delle cinque ragazze come di nuovi Beatles in gonnella Il complesso si esibirà a Roma a metà settembre

Milva, la Berti e Modugno alla «Caravella di successi»

BARI [illegible]

Milva Orietta Berti Domenico Modugno hanno [illegible] [illegible] Bari [illegible] [illegible] [illegible]